



Shirin Ebadi

In Iran «la censura ha le forme più estreme. Sono chiusi tutti i

giornali se non governativi. Durante le proteste si chiudono le comunicazioni telefoniche e satellitari».



Hassan Khomeini

È nipote dello Ayatollah Khomeini. Legato

a Mousavi, è schierato con l'opposizione. E combatte con il regime perché non usi l'immagine del nonno.

**L'allarme dei blogger:
«Karroubi ferito alla testa»**

Tam tam dei blogger. Il leader riformista iraniano, Mehdi Karroubi, è stato assalito dai paramilitari a Teheran e sarebbe rimasto ferito alla testa. Il figlio ha denunciato che il padre è stato ustionato al volto da gas urticanti.

**Il leader della protesta
anti italiana: siamo tutti basiji**

«Tutto il popolo iraniano» è un «gruppo di basiji». Parola di Mahyar Mohammadi, studente di ingegneria a Teheran e organizzatore delle manifestazioni davanti alle ambasciate europee. E indica Gesù come esempio di pensiero basiji.

mato in carica, grazie ai brogli che Mousavi e l'opposizione non si stancano di denunciare. Proprio la vittoria elettorale rubata è stata la molla da cui è scattata la reazione popolare di rigetto nei confronti di una cerchia dirigente sempre più isolata.

VETRI IN FRANTUMI

I siti online dell'opposizione riferiscono che la polizia ha fermato tra gli altri Zahra Eshragi, nipote del padre della patria, l'ayatollah Rutollah Khomeini. La donna, schierata con i riformatori, è stata poi rilasciata. Stessa sorte ha subito il marito, Mohammad Reza Khatami, fratello dell'ex-presidente Mohammad Khatami. Assalito dalle milizie di regime l'ex-presidente del Parlamento e figura di spicco dell'opposizione, Mehdi Karroubi. I vetri dell'auto a bordo della quale si trovava, sono andati in frantumi. Lui è rimasto ustionato dai gas urticanti. Le forze di sicurezza hanno esploso colpi di arma da fuoco e tirato lacrimogeni contro i dimostranti in vari punti di Teheran, ma



La manifestazione degli iraniani a Berlino

Repressione e affari L'impero dei Pasdaran

I guardiani della rivoluzione sono 125mila, alle loro dipendenze le milizie basiji. Controllano un terzo della ricchezza del Paese

Il dossier

GA.B.

gbertinetto@unita.it

Non è un caso se le sanzioni che gli Usa intendono proporre all'Onu contro l'Iran, abbiano come principale bersaglio i vertici della Guardia rivoluzionaria (Pasdaran). L'organizzazione creata nel 1979 dall'ayatollah Khomeini «per salvaguardare la rivoluzione, la sicurezza e l'ordine pubblico», si è evoluta nel principale centro di potere del regime. Nel corso del tempo i Pasdaran hanno travalicato le funzioni strettamente militari di loro competenza, diventando soggetti di iniziativa politica e titolari di un colossale impero economico. Al punto che secondo alcuni ana-

listi, la Guida suprema Khamenei ed il capo di Stato Ahmadinejad, sempre meno legittimati in patria sia sul terreno ideologico che sul piano istituzionale, sarebbero ormai poco più che strumenti nelle mani della Guardia.

Sono 125mila, distribuiti fra marina, esercito, aviazione, reparti speciali, ed hanno alle loro dipendenze le milizie basiji. Hanno surrogato le forze armate tradizionali (Artesh), che esistono tuttora con mansioni residuali. Nemmeno il controllo dei confini, che in teoria ancora spetterebbe all'Artesh, sfugge all'onnivora voracità direttiva dei Pasdaran.

Il punto di svolta risale al 1989. Morto Khomeini, i Pasdaran invadono prepotentemente il campo d'azione politico sostenendo la scelta di Khamenei come suo successore, e di Rafsanjani (all'epoca loro alleato)

come presidente della Repubblica. Non solo, nel 1990 pongono la prima pietra di un edificio imprenditoriale che è gradualmente cresciuto, al punto che oggi un terzo della ricchezza nazionale è controllato da loro. Quell'anno nasce il Khatam Al-Anbia, noto anche come Ghorb, un complesso che coordina gli investimenti e gli interessi dei Pasdaran nell'edilizia, nell'ingegneristica e nell'industria bellica.

A Ghorb fanno capo oggi 800 società, che fabbricano missili, e costruiscono strade, dighe, canali, condutture petrolifere. Tra gli appalti più sostanziosi ottenuti di recente dai Pasdaran, un oleodotto lungo 600 chilometri in direzione dell'India. L'estate scorsa vincendo una gara in cui erano gli unici contendenti, i Pasdaran si sono accaparrati attraverso il consorzio Tosseh Etemad Mobin metà del capitale della compagnia di telecomunicazioni statale Sherkat Mo-

Imprenditori

Investimenti anche nell'edilizia e nell'industria bellica

khaberat. Gestiscono buona parte delle importazioni attraverso 60 scali portuali sulle rive del Golfo e una decina di aeroporti.

Un impulso poderoso all'estensione del loro potere economico è arrivato negli anni in cui Ahmadinejad era sindaco di Teheran, fra il 2003 ed il 2005. Quest'ultimo si conquistò il loro incondizionato appoggio nella successiva corsa alla presidenza assegnando alle ditte controllate dai Pasdaran la realizzazione della metropolitana e di un'autostrada per 2,2 miliardi di dollari.

Lo scorso novembre, quando qualcuno ha osato contestare come intralazzo mafioso l'attribuzione alla Guardia dei lavori per la ferrovia di Shah Bahar (2,5 miliardi di dollari), il capo supremo, generale Mohammad Ali Jafari, si è difeso così: «Non siamo un'inutile macchina di guerra, in tempo di pace». ❖

Gli arresti

Fermati anche la nipote di Khomeini e il fratello di Mohammad Khatami

non si conoscono i dettagli di questi episodi, compreso quello di cui è stata vittima la povera Leila Zareyi.

Mentre i cittadini di Teheran gridavano slogan ostili nei confronti dei massimi dirigenti («Khamenei assassino, il tuo regime è alla fine» «Ahmadinejad bugiardo»), in piazza dell'Indipendenza Ahmadinejad arringava i fedelissimi, annunciando che è già stata completata la produzione «del primmo pacchetto di uranio arricchito al 20%». L'Iran, secondo Ahmadinejad, potrebbe arrivare all'80, la percentuale oltre cui l'energia nucleare può essere indirizzata a fini militari oltre che civili, ma non lo farà, perché non intende dotarsi di ordigni atomici. Poi le solite minacce ad Israele che «si avvicina alla distruzione» e gli attacchi ad Obama che «sta soccombendo alla pressione di una banda di sionisti». Un portavoce della Casa Bianca esprime «sgomento e condanna» per le violenze. ❖